

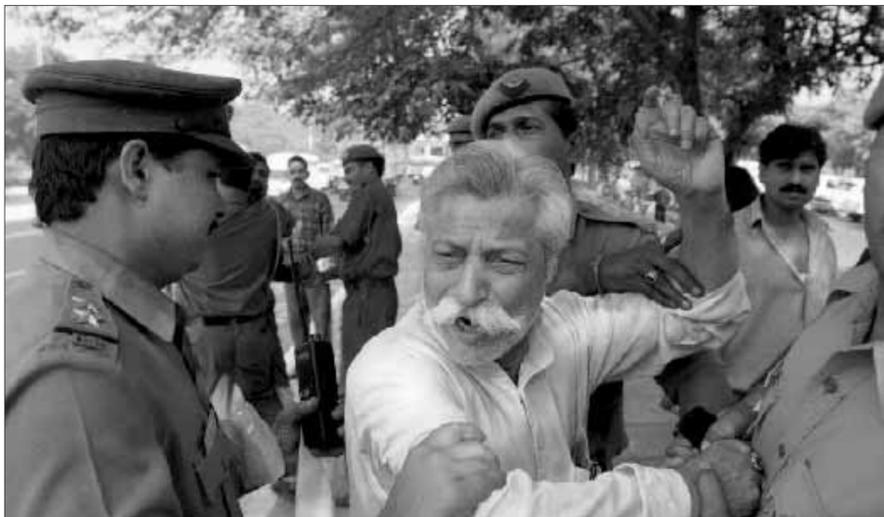
## CUBA

### Bill Clinton: «L'embargo può essere attenuato»

Il presidente americano Bill Clinton ha detto di essere pronto, a determinate condizioni, ad attenuare l'embargo economico nei confronti di Cuba. Allo stesso tempo ha accusato, comunque, Fidel Castro di strumentalizzare politicamente l'embargo. «Ho sempre cercato di tendere la mano ai cubani - ha spiegato Clinton a Chicago ad un gruppo di giornalisti - ma ogni qualvolta facciamo qualcosa, Castro spara contro i nostri aerei, uccide illegalmente delle persone o le mette in prigione. Credo che Castro non voglia che sia tolto l'embargo - ha proseguito il capo della Casa Bianca - perché gli fornisce una scusa per coprire le sue sconfitte, le sconfitte economiche della sua amministrazione». Ma di embargo, comunque, si parla. «Non sono favorevole alla sua totale eliminazione» ha sottolineato Clinton, aggiungendo di essere pronto, a certe condizioni, a favorire l'adozione da parte del Congresso di un provvedimento che esoneri gli aiuti alimentari e sanitari dal regime delle sanzioni americane. Alcuni parlamentari democratici e repubblicani, che rappresentano gli stati agricoli, hanno proposto recentemente di attenuare il regime delle sanzioni, esonerando appunto l'aiuto umanitario, per venire incontro alle esigenze degli agricoltori americani. Ma questa legge è rimasta bloccata al congresso.

Nel frattempo c'è da registrare un accordo fra Cuba e l'Aeroflot. Accordo che prevede una migliore utilizzazione degli aeromobili russi fra Mosca, Havana e Lima. Così la compagnia di bandiera dell'isola e l'Aeroflot hanno deciso di migliorare la sistemazione dei passeggeri a bordo ed intensificare i controlli tecnici a bordo degli aerei.

La protesta di un fondamentalista indù e sotto l'incontro tra il Papa e Sonia Ghandi



La protesta di un fondamentalista indù e sotto l'incontro tra il Papa e Sonia Ghandi

McConnico/Ap

### Presidenziali negli Usa: McCain insidia Bush Jr

WASHINGTON Per nove mesi la scena della lotta per la nomina repubblicana è stata tutta di George W. Bush, dei suoi soldi, i suoi grandi elettori, l'enorme vantaggio nei sondaggi. Ma nelle ultime settimane - sottolinea il Washington Post - la scena è stata rubata dal senatore John McCain, e, per la prima volta, sembra che «ci sarà una "gara" in queste primarie». La differenza rispetto al passato - lo sottolinea - gli analisti - è che per la campagna del Duemila il vero scontro sembrano che si stiano facendo già con i sondaggi, senza aspettare che parta la macchina delle primarie in Iowa e nel New Hampshire. Ci sono stati infatti già due candidati che si sono ritirati, Lamar Alexander ed Elizabeth Dole, e la loro uscita discende ha contribuito all'ascesa di McCain, notevole soprattutto in New Hampshire dove ora il senatore è solo ad otto punti dal governatore del Texas, mentre in agosto la distanza era più di quattro volte maggiore. Rimangono ancora in lizza anche il senatore Orrin Hatch, l'ex membro dell'amministrazione Reagan Gary Bauer, l'ex ambasciatore Alan Keyes e l'editore miliardario Steve Forbes, che finora non è riuscito, nonostante le ampie risorse investite, a consolidare intorno a sé l'ala conservatrice del partito. Ma rinuncia a parte sono diversi gli ingredienti dell'avanzata del senatore dell'Arizona, famoso per le sue posizioni indipendenti rispetto al partito e le dure critiche al sistema di finanziamento elettorale e della centralità del denaro nella politica. Eroe di guerra, non è un caso che proprio in questo periodo figura fra i best-seller un libro di memorie sui cinque anni passati nel campo di prigionia in Vietnam, McCain si è rivolto direttamente ai delusi del sistema con uno stile diretto. Senza contare l'autogol dello stesso Bush che ha evitato finora gli scontri diretti, forse per eccessiva sicurezza nel suo distacco, che ha permesso ai suoi avversari di colpire i punti deboli del governatore repubblicano, considerato dagli avversari il frutto di una macchina elettorale ritenuta invincibile, ma privo di contenuti politici reali. Una macchina che è stata però presa alla sprovvista: lo staff elettorale di Bush jr si era preparato infatti ad affrontare, ad armi pari, una guerra, giocata a suon di campagne televisive miliardarie, con Forbes. Armi spuntate con un eroe di guerra del Vietnam - Bush da mesi viene attaccato per la storia della National guard texana dove, secondo i maligni, il padre l'avrebbe fatto entrare per evitare il fronte - con una buona conoscenza di questioni di politica estera, nota dolente per il governatore dopo la «gaffe» televisiva con cui ha mostrato di non conoscere i nomi di leader internazionali.

## Il Papa agli asiatici «Non discriminate Cristo» Wojtyła scalzo rende omaggio alla tomba di Gandhi

ALCESTE SANTINI

NEW DELHI Potremmo dire che il Papa, ieri, si è fatto indiano tanto da indicare, compenetrandosi nel millenario patrimonio religioso e culturale dell'India e sull'esempio di Madre Teresa di Calcutta, che, nell'epoca della comunicazione e della globalizzazione, il dialogo ecumenico è «una sfida» per tutti ed anche per il cristianesimo se vuole incarnarsi tra un popolo di «antica civiltà» e tra gli altri popoli dell'Asia per un'azione comune per i diritti umani e perché la globalizzazione non si risolva «a svantaggio dei poveri e dei Paesi più deboli». E per evidenziare che non è più tempo di assolutismi religiosi o politico-culturali. Giovanni Paolo II ha scelto la visita al Raj Ghat per l'omaggio a Gandhi, come momento simbolo dell'intensa giornata, per scrivere sul registro degli ospiti illustri e firmando questo pensiero del grande leader dell'indipendenza dell'India: «Nessuna cultura può sopravvivere, se tende ad essere esclusiva». Ciò vuol dire che «semi di verità» sono in tutte le religioni e nelle diverse culture, come aveva detto in un'udienza generale dello scorso anno, ma affermarlo a New Delhi, dove fino a qualche giorno fa c'erano state manifestazioni, sia pure minoritarie, contro la Chiesa cattolica, ha assunto il significato di un programma per il futuro. Prima di avvicinarsi al

mausoleo dedicato al Mahatma (grande anima), posto su un vasto parco verde ed illuminato ieri da un sole splendido e caldo, per raccogliersi in preghiera tra cardinali e personalità politiche e religiose, il vecchio Papa, che cammina sempre più a fatica, si era tolte le scarpe, come vuole il protocollo, ma non è riuscito ad infilarsi le pantofole con strisce verdi incrociate che gli erano state offerte, suscitando preoccupazione per il suo piccolo tentennamento subito superato. Certo, rispetto al 1986, quando compì la stessa operazione molto agevolmente fino a piantare un albero come è costume da parte di capi di Stato e di personalità illustri in visita al mausoleo, Giovanni Paolo II non si è abbandonato a gesti ed a improvvisazioni. Tuttavia, ha compiuto un atto importante per gli indiani avendo fatto proprio un pensiero significativo dell'uomo che ha, non solo, segnato la storia dell'India, ma ha dato al mondo la testimonianza che coraggiosi obiettivi sociali e politici possono essere raggiunti anche con la «Satyagraha», cioè con la richiesta non-violenta di giustizia, ricorrendo, se necessario, alla disobbedienza civile. Sempre più incurvato e sofferente, ma con la ferma volontà di traghettare la Chiesa nell'ormai prossimo terzo millennio, Giovanni Paolo II, dopo aver percorso tra l'indifferenza generale il grande viale che dalla Nunziatura porta al palazzo presiden-

ziale Rashtrapati Bawan, è riuscito a raccogliere un successo anche a livello politico. Infatti, accogliendo il vecchio Papa con molta cordialità e rispetto, il presidente della Repubblica, K. Raman Narayanam, lo ha rassicurato affermando, rispetto a quanto era accaduto nei giorni scorsi a New Delhi contro la Chiesa cattolica e la sua persona, che la Costituzione dell'India è «laica sia nella lettera che nello spirito» e, perciò, garantisce di tutte le opinioni, anche se ci sono stati «increpabili episodi di intolleranza». Ma il futuro - ha affermato il presidente - «non può essere fondato che sulla coesistenza». Un pensiero che è stato ripetuto al Papa, successivamente, anche dal vice presidente della Repubblica e dal primo ministro, Shri Atal Bihari Vajpayee, quando questi ha detto che l'India continuerà ad essere un paradiso per tutte le religioni perché noi crediamo che religione e cultura sono sinonimi, invece religione e nazione non sono sinonimi». Il premier Vajpayee, che guida la coalizione di Alleanza democratica nazionale (NDA) formata da 25 partiti grazie alla vittoria riportata dal suo Partito del po-

lo (BJP) con accenti nazionalisti alle elezioni dello scorso 25 settembre, ha voluto cogliere l'occasione dell'incontro con il Papa per rassicurare anche la Comunità internazionale che il suo governo, pur facendo leva sul nazionalismo politico-culturale articolato nel rapporto «identità e località», rimane fedele alla Costituzione laica e pluralista ed aperto in campo internazionale. E il Papa, dopo aver apprezzato il discorso del primo ministro sulla libertà religiosa e sulla famiglia «cellula della società», si è intrattenuto affabilmente, per qualche minuto mentre salutava i molti ospiti, con Sonia Gandhi ricordando l'incontro del 1986 quando suo marito era alla guida del governo prima che una tragica morte lo facesse uscire di scena. Ma la giornata densa di impegni per il Papa si è conclusa, ieri sera, con il suo incontro nella cattedrale del Sacro Cuore di New Delhi con 300 vescovi (150 dell'India ed altrettanti del resto del continente asiatico) ai quali ha presentato l'esortazione post-sinodale «Ecclesia in Asia», destinata a diventare la bussola per il dialogo interreligioso e per una lotta comune delle religioni per «una globalizzazione solidale» che «non escluda i poveri ed i deboli». Il documento offre un quadro del continente asiatico caratterizzato da progressi economici, da una parte, e da povertà, frequenti conflitti, dall'altra, a cui si aggiungono il debito



Ansa

estero e l'emigrazione in crescita. Denunciato anche il turismo che favorisce fenomeni di degradazione sessuale con riferimento alla pedofilia ed alla prostituzione. Salutato dal card. di Taiwan, Paul Shan Kuo-Shi, che fu relatore all'Sinodo dell'aprile-maggio 1998, il Papa avrebbe voluto che anche dalla Cina continentale fossero arrivati dei vescovi, ma non è avvenuto. Mentre sono arrivati dal Vietnam, a conferma che tra questo Paese e la S. Sede i rapporti si vanno sviluppando. L'esortazio-

ne di ben fitte 31 cartelle sollecita, con accenti autocritici, il superamento di un cristianesimo ancora troppo legato all'Occidente nel continente asiatico dove vivono i due terzi della popolazione mondiale (la metà in Cina e in India). Un discorso che Giovanni Paolo II si propone di approfondire, oggi, parlando nel «Jawahar Lal Nehru Stadium» e nell'incontro con i rappresentanti di altre religioni nel Centro che ospiterà anche il Festival indista delle Luci.

## SEGUE DALLA PRIMA

### RALLENTATE IMPAZIENTI

continua ebollizione, in cui le molecole lottano per salire in alto. I seguaci dell'«oltre» sono sempre impazienti e sempre ottimisti, perché ritengono che tutti gli ostacoli siano temporanei e superabili, che la peggiore sfortuna per un uomo sia l'assenza di quello spirito agonistico che spinge non solo a superare tutte le avversità, ma a crearne continuamente di nuove per poterle oltrepassare. L'agonismo è senza dubbio una qualità, nessuna società può fare a meno di un certo grado di competizione, ma nel nostro caso siamo ben al di là di quel grado giusto, siamo all'interno di un'esaltazione ossessiva, siamo nella più completa dismisura. Oggi questa dismisura non solo non viene vista come un pericolo, ma viene ricercata, tanto nel campo della produzione

quanto in quello del consumo in cui il desiderio di «vivere alla grande», di avere una «vita spericolata» è la traduzione di quell'ossessione dell'oltre, di quell'insoddisfazione dei limiti e di quel bisogno di superarli che governa tutti i nostri movimenti, pensieri e desideri. Se la vita ci appare sempre troppo stretta e troppo grigia, perché rifiutare di allargarla con ogni mezzo? Pensare che la depressione e le pasticche che procurano le stasi siano patologie non connesse con gli imperativi fondamentali della nostra società è un atto di generosità che essa non merita. Certo, da questa dismisura faustiana è nata una società capace di sottrarre l'uomo alla scarsità, a molte malattie, di mettere in comunicazione tra loro sempre più facilmente e intensamente tutti i punti del pianeta. Ma c'è da qualche parte un'altra contabilità, quella dove sono riportati anche i danni che questa dismisura comporta? Alla fine di questo secolo

noi abbiamo imparato a riconoscere i luoghi dove questa contabilità «nera» veniva nascosta dalle grandi ideologie, abbiamo imparato a cercare i lager, le fosse comuni, le discariche dove si raccoglieva l'enorme massa di trucioli umani prodotta dalle missioni nazionali e/o rivoluzionarie. Ma mentre la contabilità della dismisura contenuta in quei totalitarismi è oggi sotto gli occhi di tutti (o quasi tutti), dove dobbiamo cercare per trovarla la contabilità in nero della dismisura della nostra società? Dovremmo partire da un'immensa schiera di detriti ed allergie, da quell'inquinamento di tutti gli ambienti (naturale, culturale o più semplicemente umano) che abbiamo ogni giorno sotto gli occhi e spesso non riusciamo a vedere. Dovremmo interrogare la natura sempre più aggredita e umiliata. Dovremmo interrogare le altre culture, costrette a scegliere tra l'imitazione subalterna della dismisura dominante e la reazione fanatica. E do-

vremmo anche interrogare quei milioni di uomini e donne che vivono con angoscia questa corsa ossessiva, che ad essa sacrificano legami, affetti e tempi biologici, il loro desiderio di equilibrio e convivialità, il piacere di fermarsi a chiacchiere con l'altro. E infine dovremmo chiederci: in una società dove tutti procedono come delle auto nella corsia di sorpasso, dove stanno quelli che vengono superati? In una società fondata sulla competizione dove sta l'enorme legione dei perdenti?

FRANCO CASSANO



## Messico, il Pri volta pagina Il partito al potere da 70 anni indice le primarie

CITTÀ DEL MESSICO Il partito rivoluzionario istituzionale (Pri), da 70 anni ininterrottamente al potere in Messico, ha avviato un processo di rottura con il passato e oggi chiama tutti i messicani iscritti nei registri elettorali a votare nelle elezioni primarie da cui uscirà il candidato del partito alle elezioni presidenziali del luglio 2000. Fino alle scorse elezioni del 1994 il candidato presidenziale del Pri, sempre vincitore dal 1929, anno della sua fondazione, veniva scelto con una sorta di investitura dall'alto con un metodo conosciuto nel gergo politico locale come «dedazo», nel quale il presidente in carica sceglieva in genere tra i membri del proprio governo, dopodiché veniva investito formalmente da una assemblea del partito. La scelta avverrà tra quattro pretendenti: l'ex ministro degli interni Francisco Labastida, gli ex governatori dello stato di Tabasco, Roberto Madrazo, e di Puebla, Manuel Bartlett, e l'ex presidente del partito Humberto Roque. I favoriti dai sondaggi sono Labastida,

considerato dai suoi avversari il candidato ufficiale perché appoggiato, anche se non apertamente, dal presidente in carica Ernesto Zedillo; e l'ex governatore Madrazo, che ha assunto il ruolo di leader della dissidenza interna al partito. Per le presidenziali del 2000 sono state già formalizzate le candidature del Pan, principale partito di opposizione di tendenza conservatrice (Vicente Fox), del Prd, partito della sinistra che governa la immensa metropoli di Città del Messico (Cuauhtemoc Cardenas) e del Partito verde (Jorge Gonzales). Secondo gli osservatori politici il processo messo in atto dal partito al potere con il meccanismo delle primarie tende a dare al Pri una immagine di modernità e di apertura alla società civile, ma è soprattutto il sintomo dell'insicurezza verso le prossime elezioni, che potrebbero segnare la fine della lunghissima egemonia. Questa operazione, che tendeva a rifondare il ruolo del Pri nella società messicana, ha messo in luce contrasti e personali

smi in questo partito-stato: le primarie di oggi potrebbero sia rinsaldare l'unità sia portare a rotture interne. E già alcuni partiti dell'opposizione, tra cui il Prd, si sono detti disposti ad accogliere eventuali transfughi. Tra i candidati alle elezioni del 2000 Cardenas, leader dell'opposizione di sinistra, compete per la terza volta: la prima nel 1988 si rivelò un vero e proprio terremoto elettorale: fu sul punto di vincere. Il Messico si avvia alle elezioni per il nuovo presidente con due facce: quella dei successi raggiunti in macroeconomia e quella dei 40 milioni di poveri su una popolazione di 90 milioni di abitanti, 26 dei quali in estrema indigenza. In dieci anni sono state quadruplicate le esportazioni e le riserve in valuta ammontano a 30 miliardi di dollari; però nello stato meridionale del Chiapas continua ad essere viva una rivolta indigena, condotta dall'esercito zapatista (Ezln) fin dal gennaio del 1994, che chiede giustizia sociale e condizioni di vita umane per gli indigeni.

